

SCOUT proposta

PE
educativa

**Speciale
referendum**

Speciale referendum

SCOUT proposta

PE
educativa



4 Al di là degli slogan



6 Un'espressione di democrazia

Referendum abrogativo, come funziona



7 L'acqua è di tutti?



9 Programma nucleare in Italia



11 Link utili



di Chiara Panizzi

Usciamo questa volta con un'edizione diversa dal solito e al di fuori del progetto di redazione previsto per questo 2011.

Il perché di un numero in formato elettronico che speriamo raggiunga più capi possibili è presto detto.

Ci sono circostanze in cui noi scout ci sentiamo interpellati con urgenza dalla realtà politica e sociale del nostro paese e la data stabilita per i referendum popolari del 12 giugno è una di queste.

Non è detto che l'Agesci debba dire la propria opinione su qualunque avvenimento. Anzi, non sempre la nostra Associazione ha una posizione definita sugli accadimenti della politica e della società. Siamo un'Associazione che si occupa di educazione e su questa e tutte le realtà in essa coinvolte noi siamo titolati a pronunciarci. Certamente su altre questioni, fra gli adulti censiti che pure condividono i valori racchiusi nel Patto Associativo, vi sono diversità di opinioni e tutte hanno eguale dignità. A volte, però, proprio in nome dei valori che ci accomunano e della passione per il Bene comune del nostro Paese, ci sentiamo investiti dalla responsabilità di prendere posizione proprio come Associazione.

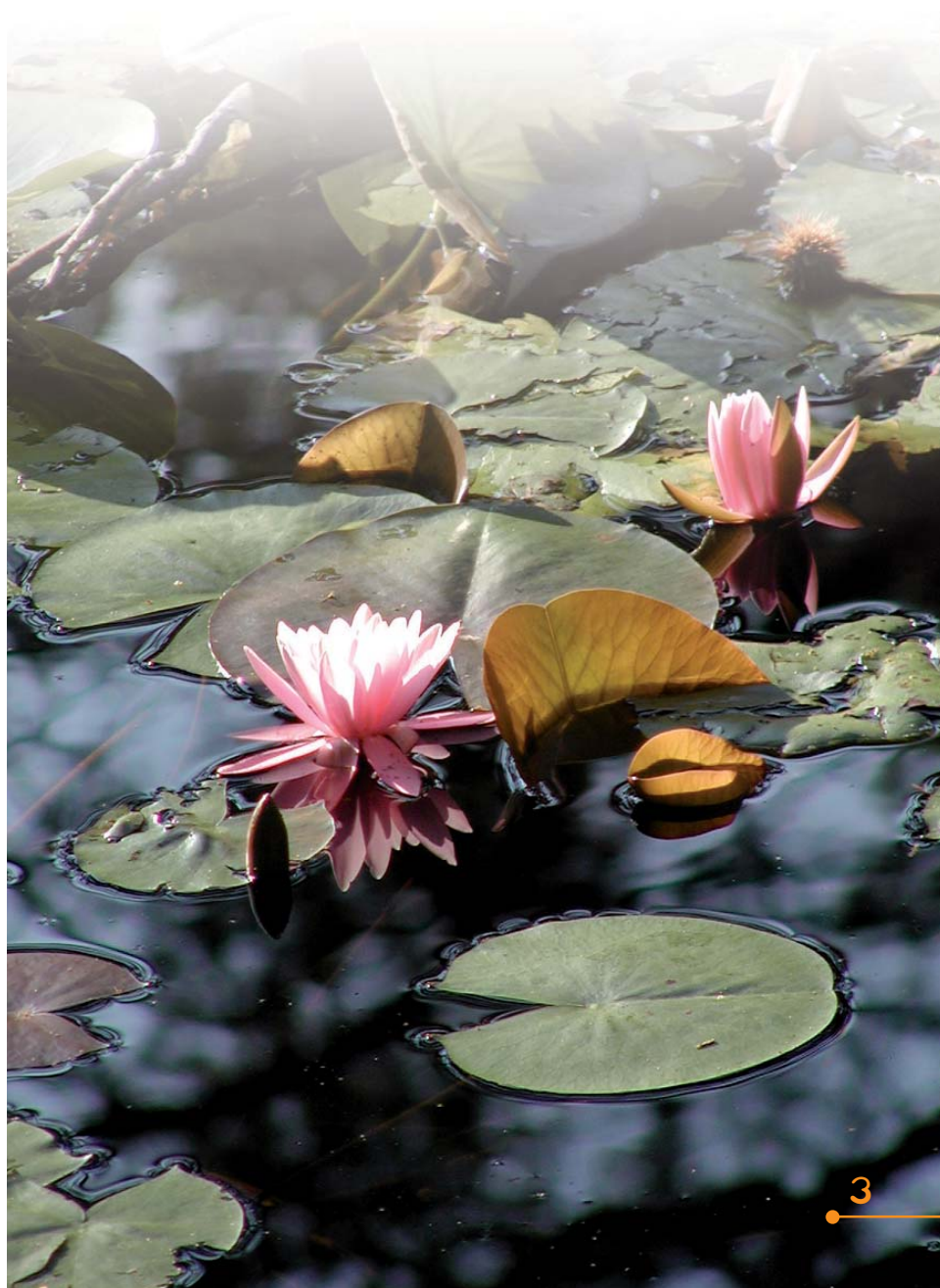
I referendum del prossimo 12 giugno sono un appuntamento importante per tutti i cittadini, chiamati a esprimersi in merito alle scelte che influenzeranno la società in cui vivremo nei prossimi anni.

Le posizioni dell'Associazione su ognuno dei quesiti referendari sono fra loro diversificate e in questo numero speciale di Proposta Educativa cer-

cheremo di darne conto, insieme ad alcuni richiami sul significato e le caratteristiche dello strumento del referendum come momento di pieno esercizio di democrazia.

La speranza è che il lavoro fatto contribuisca ad aiutare i capi a maturare un'opinione il più possibile libera e responsabile.

Buona lettura.





Al di là degli slogan

di Paola Stroppiana
e Alberto Fantuzzo

Presidenti del Comitato nazionale

Le due campagne referendarie cui la nostra Associazione è stata coinvolta, quella sull'Acqua-Bene Comune e quella sul Nucleare, potrebbero sembrare scontate.

Avere seguito da vicino invece le due iniziative, sorte in momenti diversi, non vuole essere solamente un'occasione per schierarci a favore dell'una o dell'altra causa.

Abbiamo infatti pensato, fin dall'inizio, quando cioè siamo stati invitati ad aderire, che potesse essere un modo per applicare concretamente la nostra attenzione per la Natura, il nostro rispetto per il Creato, la nostra

visione dell'Ambiente come luogo da abitare, vivere, rispettare.

Basterebbe questo, probabilmente, per giustificare la scelta dell'Agesci di supportare i due referendum.

Vogliamo però rendere conto del fatto che, come da indicazione del Consiglio generale, la nostra adesione non è stata piena, non siamo entrati cioè a pieno titolo nei comitati promotori. Abbiamo ritenuto opportuno manifestare la nostra adesione attraverso il supporto esterno.

Aderire ai comitati avrebbe significato impegnare gli associati, evento per evento, città per città, a svolgere com-

“ Vogliamo una cultura in cui prevalga l'interesse di tutti, invece che l'interesse privato.

Una cultura in cui la gratuità sia un valore

e il parametro della qualità non sia solo il denaro.

Una cultura che mette al centro l'uomo e non il profitto ”

piti anche molto operativi (come consegnare volantini o raccogliere firme ai gazebo), che abbiamo voluto lasciare invece alla valutazione delle singole comunità capi e delle zone.

Inoltre, l'Agesci non ha mai aderito al comitato promotore di nessun referendum, sia per mantenere la propria indipendenza contro le strumentalizzazioni politiche, sia per tutelare ogni opinione e posizione potenzialmente espressa dai propri associati.

Ciò però che ci sta più a cuore sempre, e specialmente in occasioni come queste, è che esse possano essere occasioni da sfruttare in chiave educativa e non solo partecipativa o politica. Occasioni che ci consentano non tanto di far emergere la nostra originalità di associazione educativa per i giovani, ma soprattutto opportunità per andare più in profondità di un semplice ed efficace slogan. Occasioni che possano indurre ciascuno di noi a riflettere di più, meglio, più profondamente, sulle conseguenze di gesti quotidiani, abitudinari ma non banali come bere un bicchier d'acqua o lavare la macchina, accendere la luce o ricaricare il cellulare.

Non è semplicemente una sfida che vogliamo vincere: quella in cui siamo immersi è una cultura che vogliamo provare a cambiare.

Vogliamo una cultura in cui prevalga l'interesse di tutti, invece che l'inte-

resse privato.

Una cultura in cui la gratuità sia un valore e il parametro della qualità non sia solo il denaro.

Una cultura che mette al centro l'uomo e non il profitto.

Una cultura che punta all'uso responsabile delle risorse e non allo sfruttamento di esse.

Una cultura centrata sulla responsabilità e la cura per il domani e non sullo sfruttamento dell'oggi.

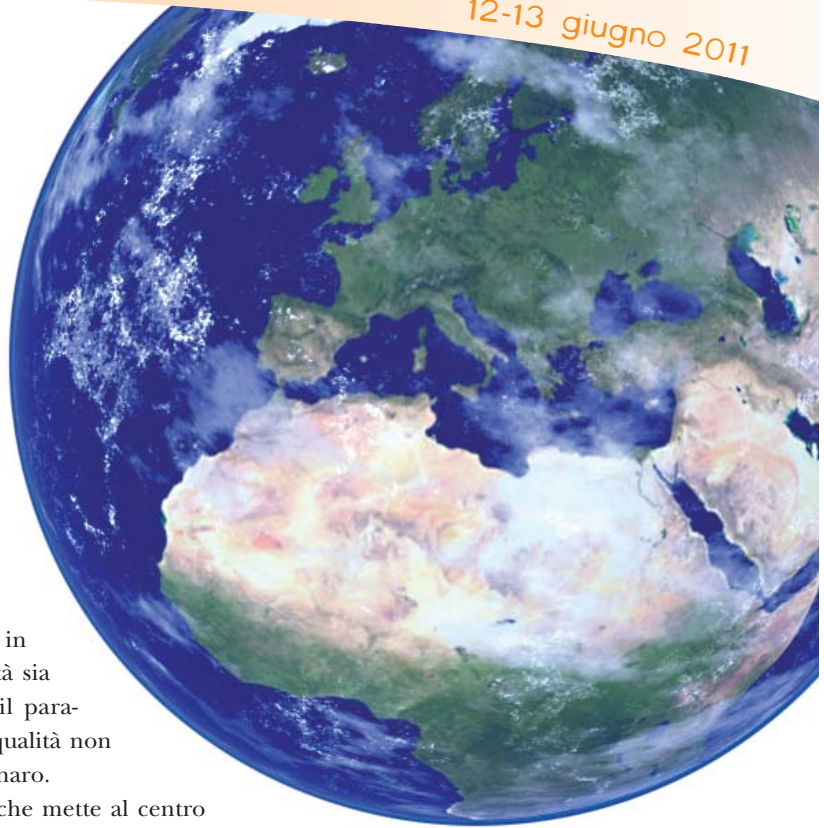
Una cultura della fiducia nel futuro e della speranza nel domani, non del "qui" e "subito".

Una cultura in cui il cambiamento è prima di tutto il mio e non sempre quello degli altri.

Sappiamo di molti capi che hanno messo a disposizione il loro tempo e

la loro partecipazione attiva anche all'interno dei comitati. Consideriamo questo impegno una grande ricchezza e un'ottima esperienza utile a tutta l'Associazione.

Ora si tratta di andare a votare, di invitare tutti ad andare a votare, per esercitare un diritto democratico, per esprimere un'opinione, ma soprattutto per dimostrare la voglia di cambiare, cominciando noi per primi.






Un'espressione di democrazia

Referendum abrogativo: come funziona

di Luciana Brentegani



Il referendum abrogativo (art. 75) e quello costituzionale (art. 138): ecco le due ipotesi di referendum nazionale disciplinate dalla Costituzione. C'è poi anche il referendum sulle modificazioni territoriali delle Regioni (art. 132), che per la sua rilevanza nazionale può essere considerato una terza ipotesi di referendum nazionale.

L'istituto del referendum è stato voluto dall'Assemblea costituente: si tratta di un'espressione di democrazia, anche se non è una vera e propria iniziativa popolare, sia per il suo carattere successivo – oggetto del voto è una legge già in vigore e quindi autore dell'atto non è il popolo – sia per l'effetto solo negativo, che non sempre permette di conoscere quale diversa disciplina della materia il popolo vorrebbe.

Dal punto di vista politico, il referendum abrogativo ha comunque normalmente un'incidenza sul sistema politico-istituzionale, poiché la consultazione referendaria esprime un quesito politico implicito, che si vuole sia destinato a incidere sull'indirizzo di settore.

Che cosa è il referendum abrogativo? È il referendum indetto per deliberare l'eliminazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge.

Chi propone il referendum? La proposta va effettuata da almeno cinquecentomila elettori oppure da cinque Consigli regionali.

Chi decide se deve essere indetto? C'è un doppio controllo preventivo, sulla legittimità e sulla ammissibilità del quesito referendario, affidato rispetti-

vamente all'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione e alla Corte Costituzionale. Successivamente a tali controlli, il Presidente della Repubblica indice il referendum popolare.

Chi vota? Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini che abbiano compiuto diciotto anni.

Come si vota? Tracciando un segno sul SÌ per abrogare gli articoli oggetto del referendum, oppure sul NO per lasciarli invariati. Quando nella stessa data sono proposti diversi quesiti referendari, è possibile ritirare e votare le schede solo di alcuni di essi.

Quando "passa" il referendum? La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto al voto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. Semplificando, il referendum "passa" se vanno a votare la metà più uno degli elettori e se la metà più uno dei loro voti è favorevole.

Diversamente dalle elezioni, quindi, è previsto anche un *quorum* per i partecipanti al voto: chi non approva un quesito referendario, spesso sceglie di non andare a votare per evitare che sia raggiunto questo *quorum*.





L'acqua

è di tutti?

di Francesco Scoppola

Pattuglia nazionale
Settore pace, nonviolenza,
solidarietà

Salvo modifiche normative dell'ultima ora che cambino le regole del gioco, purtroppo sempre possibili, il 12 e 13 giugno prossimi saremo chiamati ad esprimerci sui due quesiti referendari aventi ad oggetto il tema della privatizzazione dell'acqua. Il comitato promotore insieme al Forum dei Movimenti per l'acqua ne aveva previsti originariamente tre sui quali erano state raccolte un milione e mezzo di firme, ma poi, in seguito alla decisione della Corte, solo due ne sono rimasti in piedi.

Un tema, quello dell'acqua pubblica, che in questi mesi è diventato centrale nell'agenda del nostro Paese e non solo per l'imminente consultazione referendaria, ma soprattutto per

il costituirsi di una capillare rete a livello locale che ha contribuito ad informare e a mobilitarsi affinché si ponesse al centro la questione della privatizzazione dei beni comuni.

Ma cosa chiedono i due quesiti? Il primo concerne l'abrogazione dell'art. 23 bis della legge 133/2008 relativamente alla privatizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. In sintesi nella norma vengono stabilite come modalità ordina-

“ Un tema, quello dell'acqua pubblica, che in questi mesi è diventato centrale soprattutto per il costituirsi di una capillare rete di informazione a livello locale ”

rie di gestione del servizio idrico l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, in cui il privato sia scelto tramite gara e detenga almeno il 40%.

Il secondo riguarda l'abrogazione dell'art 154 del c.d. Codice dell'Ambiente (Dlgs 152/2006) nella parte in cui si dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito.

A prescindere dall'aspetto meramente tecnico dei quesiti, quello che appare subito evidente è l'impianto valoriale su cui poggiano entrambi e cioè il passaggio di un bene comune ad una gestione che sia incentrata sulla privatizzazione e sulla ricerca di guadagno e profitto economico.

Nel primo caso l'abrogazione significa contrastare una accelerazione alla privatizzazione, vuol dire non consentire che venga rotto in maniera defi-

“

Acqua pubblica significa riaffermare non solo che si tratta del **bene più prezioso** al mondo in quanto senza di esso non sarebbe possibile la sopravvivenza, ma anche che **non è possibile considerarlo una merce.** ”

nitiva un argine sul quale le conseguenze sarebbero poi inevitabili e drastiche. Nel secondo caso la parte che si vuole cancellare è quella che consente al gestore di ottenere dei guadagni certi sulla tariffa, potendo caricare sulla bolletta dei cittadini un incremento non collegandolo necessariamente ad un miglioramento del servizio offerto.

Da una prima lettura questi possono sembrare aspetti secondari ed invece nascondono pesanti cambiamenti che, oltre ad incidere concretamente nella quotidianità delle nostre amministrazioni e dei cittadini, investono in misura maggiore una filosofia che vi è alla base.

Acqua pubblica significa riaffermare non solo che si tratta del bene più prezioso al mondo in quanto senza di esso non sarebbe possibile la sopravvivenza, ma anche che non è possibile considerarlo una merce. Quando parliamo di merce intendiamo un bene di cui si può disporre solamente tramite scambio, baratto, compravendita, un qualcosa di cui si può usufruire in base ad una compartecipazione economica.

Il ruolo del cittadino è vitale perché pone in capo ad esso un diritto/dovere di partecipare non solo alla consultazione referendaria, ma in prima persona alla tutela di un bene pro-

prio della comunità. Cura della comunità è innanzitutto difesa di quelli che sono i suoi beni ed il suo patrimonio. Uscire dalla logica per cui un cittadino viene considerato un consumatore, un mero fruitore di una cosa pubblica e non un attore del panorama pubblico.

Il nostro Patto Associativo ci ricorda che «ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future».

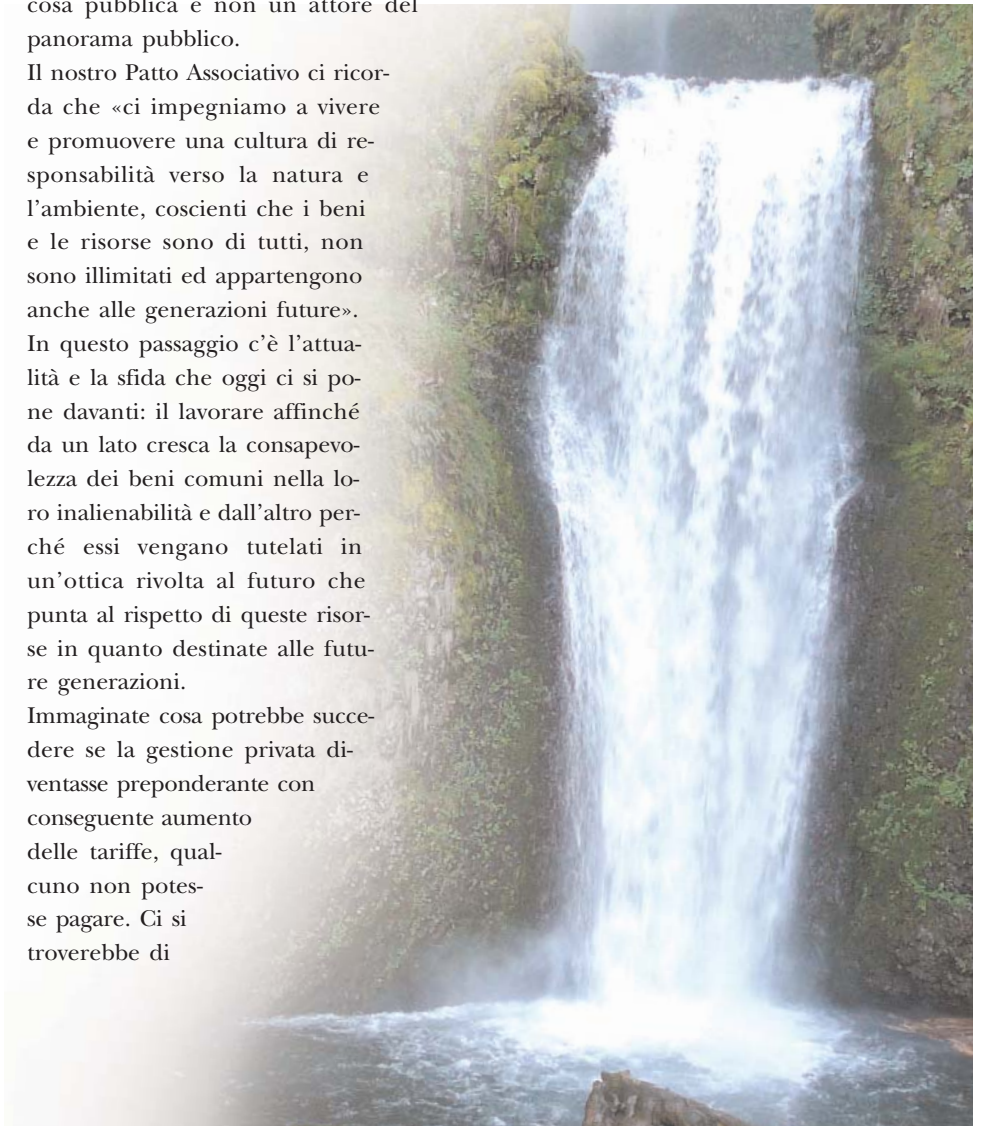
In questo passaggio c'è l'attualità e la sfida che oggi ci si pone davanti: il lavorare affinché da un lato cresca la consapevolezza dei beni comuni nella loro inalienabilità e dall'altro perché essi vengano tutelati in un'ottica rivolta al futuro che punta al rispetto di queste risorse in quanto destinate alle future generazioni.

Immaginate cosa potrebbe succedere se la gestione privata diventasse preponderante con conseguente aumento delle tariffe, qualcuno non potesse pagare. Ci si troverebbe di

fronte alla paradossale situazione di un soggetto che non può usufruire di un bene a lui dovuto in quanto naturale e fondamentale per la vita dell'uomo e di ogni essere vivente.

Provando ad allargare il concetto è come se oggi ci si trovasse di fronte ad una privatizzazione delle montagne e dei ghiacciai, come se per andare in montagna dovessimo pagare una tassa che ci consente l'accesso ad una splendida vetta.

Andare a votare il 12 e 13 giugno in maniera consapevole della sfida che ci si pone è importante e non solo per dare corpo al nostro diritto/dovere alla partecipazione, ma per segnare chiaramente un voto a favore della natura, a favore delle comunità e dei diritti dei cittadini., perché oggi si scrive acqua, ma vuol dire democrazia.





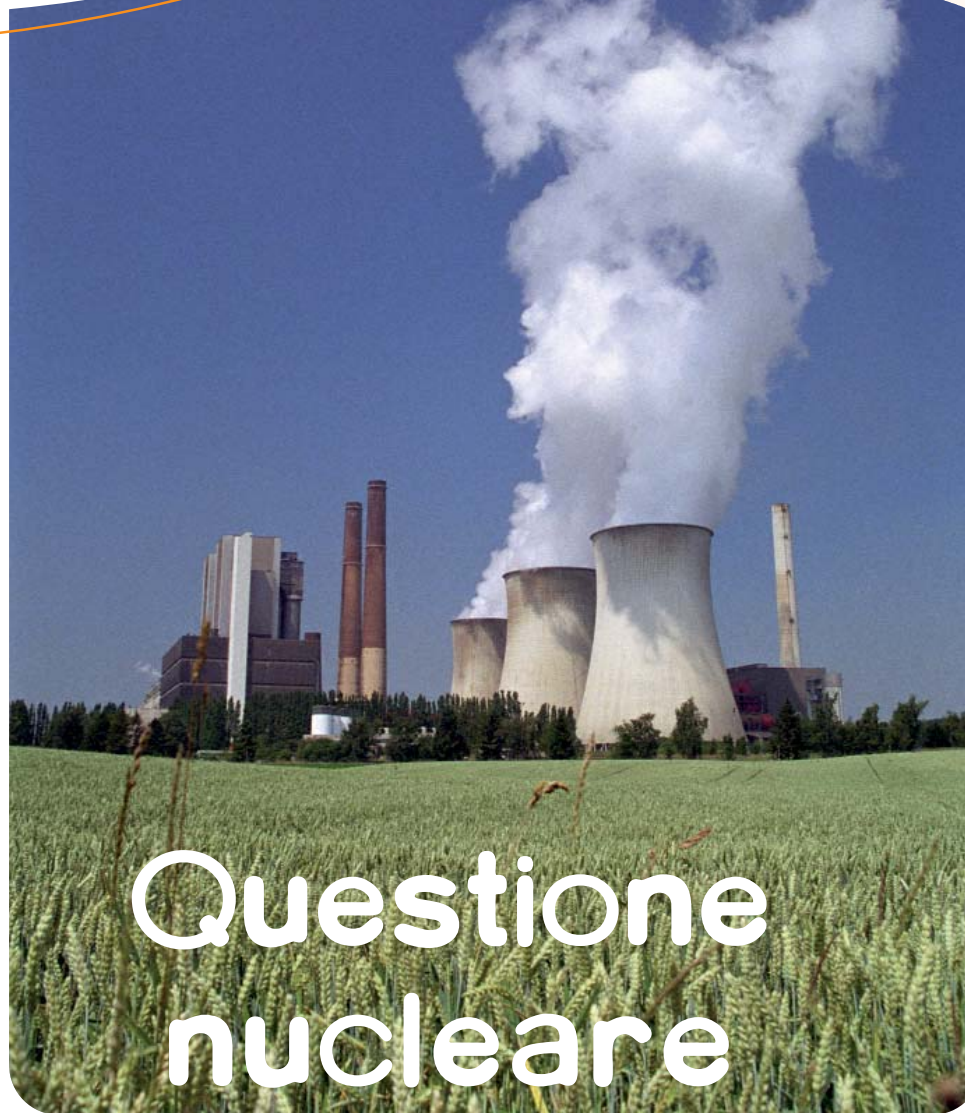
di Fabrizio Cocchetti

La questione nucleare in Italia è complessa e articolata, non possono certo bastare due pagine per affrontarla adeguatamente. Il mio intento è fare alcune osservazioni che ritengo importanti e riportare molti riferimenti per chi vuole approfondire.

Per prima cosa: *questo quesito referendario si voterà o non si voterà?* Il governo ha infatti introdotto un emendamento¹ al decreto omnibus 2011 per modificare la normativa in corso². Il nodo verrà sciolto intorno al 25-30 maggio, periodo nel quale la Corte di Cassazione si dovrà pronunciare a riguardo³.

Che cosa si vota? Il quesito referendario propone, in sintesi, di abrogare la norma per la "realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare". Si tratta quindi di votare un aspetto ben specifico tra quelli che compongono il dibattito sul nucleare. Votare "sì" significa essere contrari alla costruzione di centrali nucleari in Italia. Votare "no" significa essere favorevoli alla produzione di energia nucleare nel nostro territorio. *L'uso non è in discussione.* Capita spesso di sentire posizioni generaliste su "nucleare sì o no", ma non è questo che si vota. L'Italia usa energia nucleare, acquistandola dai paesi vicini (principalmente Svizzera e Francia). Non è questo uso che è messo oggi in discussione. Ad esempio, se dovesse vincere il "sì", l'Italia continuerebbe a usare energia nucleare, pur non producendola direttamente. La questione è quindi se pensiamo che sia sicuro ed economicamente conveniente produrre energia nucleare nel nostro paese. *È evidente, ad ogni modo, che il risultato del referendum sarà anche di forte indirizzo per l'investimento e le scelte energetiche degli anni futuri in Italia.*

Quando si affronta il dibattito sul nu-



Questione nucleare in Italia

clearo, è opportuno distinguere almeno tre aree: le armi nucleari, il ciclo dell'uranio, la produzione di energia elettrica con la fissione nucleare. Sono ben sicuro che tutti i lettori di questo articolo siano fermamente contrari agli armamenti nucleari. Così come lo è tutta la comunità scientifica internazionale. Così come la maggior parte dei politici. Tuttavia in Italia sono presenti ancora alcune decine di testate atomiche⁴ a Ghedi e ad Aviano. Sembra paradossale che non vengano smantellate immediatamente. Sembra incredibile che, mentre infervora il di-

battito sui possibili rischi nel costruire alcune centrali nucleari in Italia, ci siano bombe atomiche posizionate sul nostro territorio con spaventosi rischi connessi⁶ e molti italiani non ne sono nemmeno consapevoli.

Un altro aspetto è il ciclo dell'uranio⁷, quasi sempre ridotto all'importante problema delle scorie, mentre il dibattito sulla sicurezza inizia da come viene estratto (note contrarie: ⁸, ⁹; note a favore: ¹⁰, ¹¹), per proseguire in ogni sua fase, ma il dettaglio va oltre lo scopo di questo articolo. Pongo la questione solo per mettere in evidenza

quanti parametri sono in gioco in questa problematica.

Veniamo ora all'uso pacifico della fissione nucleare per produrre energia elettrica. Il dibattito è centrato su due aspetti: *sicurezza e vantaggio economico*. Entrambe le fazioni usano i due argomenti, addirittura a volte gli stessi dati, per trarre conclusioni opposte. Il problema infatti è così articolato che i risultati cambiano a seconda di come si interpretano le statistiche mediche e le analisi di costo. Ad esempio (mi scuso per l'eccessiva semplificazione e la crudezza del messaggio), il costo per la produzione di energia con i combustibili fossili aumenta a dismisura se si includono i 3 milioni di morti l'anno (stima World Health Organization)¹² a causa delle emissioni industriali e dei veicoli. Con questo calcolo, anche i tre incidenti nucleari più noti - Three Mile Island (V livello scala INES¹³), Chernobyl (VII livello) e Fukushima (VII livello) (per una lista più completa, vedi nota¹⁴) - possono diventare argomento per sostenere che il nucleare, anche con i suoi disastri più gravi, non si avvicina neanche minimamente ai costi umani delle fonti fossili. In ogni caso i dati reali (e quelli futuri possibili!) de-

gli incidenti sono sempre difficili da calcolare, come è chiaro da questo articolo su Chernobyl¹⁵.

Ogni singolo aspetto meriterebbe un approfondimento, una classica domanda è: «quanto dureranno le riserve d'uranio?». Anche in questo caso la risposta dipende da come si affronta la questione e ci sono studi che predicono l'esaurimento delle scorte in poche decine di anni (intervista a Rubbia, nota¹⁶) mentre altri importanti studi dimostrano che, se correttamente usato, l'uranio per la fissione non si esaurirà per miliardi di anni¹⁷ e potrà essere raccolto dal mare (B.L. Cohen, nota¹⁸). Ma anche questi studi sono a loro volta contestati¹⁹ e comunque molto dipenderà da vari fattori, tra cui la velocità di sviluppo delle future Centrali di IV generazione²⁰.

Un aspetto cruciale per questo referendum, a parere di molti, riguarda la *realizzazione pratica in Italia del programma nucleare*. Sulla carta può avere un certo costo stimato e una sicurezza prevista, ma il costo effettivo e la sicurezza effettiva possono essere fortemente influenzati da: ritardi nella costruzione degli impianti, problemi reali di progettazione, ritardi nelle

consegne dei materiali, cattiva gestione dei subappalti, infiltrazioni della criminalità organizzata, proteste dei comitati locali, etc. Purtroppo si possono citare molti esempi in cui nel nostro paese le spese previste sono molto diverse da quelle effettivamente sostenute. Un tristissimo esempio, sia per gli enormi costi da sostenere sia per le gravi problematiche di sicurezza, riguarda proprio la gestione delle scorie nucleari italiane: è il caso di Saluggia (VC)²¹, ancora irrisolto e per il quale Rubbia disse che nel 2000 si è sfiorata la «catastrofe planetaria»²².

Naturalmente la convenienza o meno di produrre energia nucleare dipende anche da fattori difficili da prevedere, legati a invenzioni o ottimizzazioni tecnologiche che potrebbero inaspettatamente cambiare gli scenari. Quando potranno essere disponibili i reattori nucleari a fusione²³? Che ruolo reale avranno le fonti rinnovabili²⁴?

Per concludere, alcuni consigli per la lettura: un libro che espone in modo chiaro i pro e i contro della questione nucleare, *Why vs Why: Nuclear Power* (nota²⁵), e alcuni siti web²⁶⁻²⁷; contrari²⁸⁻²⁹; neutrale³⁰).

“La convenienza o meno di produrre energia nucleare dipende anche da **fattori difficili da prevedere**, legati a invenzioni o ottimizzazioni tecnologiche che potrebbero inaspettatamente cambiare gli scenari”



Link utili

- 1 http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/nucleare/Emendamento_nucleare.pdf
- 2 <http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/nucleare/delega.html>
- 3 http://www.corriere.it/notizie-ultima-ora/Cronache_e_politica/Nucleare-referendum-decidera-Cassazione/19-04-2011/1-A_000198728.shtml
- 4 http://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_abrogativi_del_2011_in_Italia
- 5 <http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iai1104.pdf>
- 6 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/22/in-italia-armi-nucleari-usa-rischio.html>
- 7 http://it.wikipedia.org/wiki/Ciclo_del_combustibile_nucleare
- 8 <http://www.guardian.co.uk/environment/2008/jan/22/corporatesocialresponsibility>
- 9 <http://chestjournal.chestpubs.org/content/81/4/449.abstract>
- 10 <http://www.world-nuclear.org/info/inf03.html>
- 11 <http://www.world-nuclear.org/info/inf25.html>
- 12 <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/4086809.stm>
- 13 <http://www.iaea.org/Publications/Factsheets/English/ines.pdf>
- 14 http://it.wikipedia.org/wiki/Incidente_nucleare#Incidenti_nucleari_verificatisi_nella_storia
- 15 <http://tozzi-national-geographic.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/05/25/il-nucleare-3-gli-incidenti/>
- 16 <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/ambiente/energie-pulite/rubbia-solare/rubbia-solare.html>
- 17 <http://www-formal.stanford.edu/jmc/progress/cohen.html>
- 18 <http://russp.org/nucpower.htm>
- 19 <http://tozzi-national-geographic.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/05/19/il-nucleare-2-riserve-di-uranio/>
- 20 <http://www.gen-4.org/>
- 21 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/03/27/la-storia-infinita-delle-scorie-nucleari-di-saluggia-salta-di-nuovo-il-bando-per-la-messa-in-sicurezza/100450/>
- 22 <http://www.vita.it/news/view/107625>
- 23 <http://www.iter.org/>
- 24 http://www1.eere.energy.gov/site_administration/programs_offices.html
- 25 Brook, B.W. & Lowe, I. (2010). Why vs Why: Nuclear Power. Pantera Press, ISBN 978-0-9807418-5-8
- 26 <http://www.forumnucleare.it/>
- 27 <http://www.world-nuclear.org/info/inf50.html>
- 28 <http://www.fermiamoilnucleare.it/>
- 29 <http://www.sireferendum2011.it/>
- 30 <http://www.votoil12giugno.it/>



PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi,
via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Marilina Laforgia, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

In copertina: fotomontaggio di Martino Poda

Impaginazione: Giorgio Montolli

SCOUT Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana